

Alan Friedman l'autore dei best-seller *Ammazziamo il Gattopardo* e *My Way* e editorialista del Corriere della sera firma un accordo per i suoi prossimi tre libri con Newton Compton di Raffaello Avanzini per pubblicare i suoi prossimi tre libri. «Sono davvero contento di aver firmato con Newton Compton, una casa editrice che mi garantirà una libertà di espressione assoluta e che sarà commercialmente molto impegnata a diffondere i miei libri in Italia» ha dichiarato Friedman.

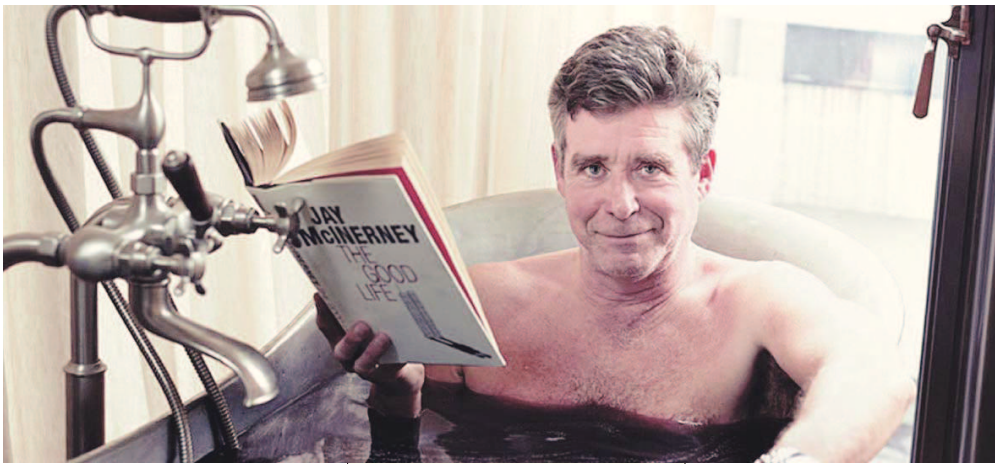
Il Governo presenterà entro ottobre le linee guida sull'educazione all'affettività nelle scuole italiane. Lo ha spiegato il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. «Per la prima volta si affronterà il tema della formazione degli insegnanti anche su questi temi, non dobbiamo lasciarli da soli», ha detto Giannini nel corso di un dibattito. I temi del pacchetto sull'educazione «sono le prossime settimane, direi la prima metà di ottobre come periodo ideale».

# Libero Pensiero

Alla presentazione del libro «La luce dei giorni»

## McInerney, la star sopravvalutata dai salotti

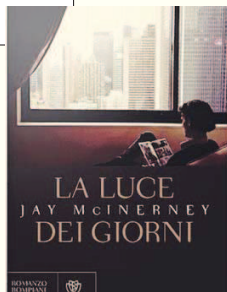
Pro-Clinton, ostile alle domande non convenzionali, l'aria annoiata da newyorkese ricco. Incontro con lo scrittore americano, un grande ma troppo esaltato dai radical chic italiani



PAOLO BIANCHI  
MANTOVA

■ ■ ■ Sapevo che mi sarebbe bastata una sola domanda a far incavolare lo scrittore americano Jay McInerney, in visita a Milano alla Triennale per una conferenza nell'ambito della manifestazione *Il tempo delle donne* (oggi è al Festivalletteratura di Mantova).

Ho deciso di fargliela dopo il breve incontro di mezz'ora di fronte a un centinaio di persone, per tre quarti donne appunto, venute a sentirlo decantare le gioie della vita a Manhattan, fra Tribeca e Upper East Side, fra gala di beneficenza da 2.500 dollari a cranio e tresche negli alberghi. Gliel'ho fatta perché non ne potevo più di vedere il «firmacopie» delle tre e mezzo del pomeriggio, quel rito un po' imbarazzante per cui il futuro lettore si fa mettere una dedica dall'autore sulla prima pagina, cercando nel contempo di interagire con lui. Lui chiaramente non aveva voglia di interagire con nessuno invece, e si prestava distrattamente al compito di apporre mezze frasi sui volumi retti da donne perlopiù non giovanissime che si erano fatte la messa in piega e messo un bel vestito nuovo per venire a genuflettersi davanti al suo carisma oltreoceanico. La domanda che gli ho posto subito dopo avergli chiesto una fotografia insieme, cosa di cui mi pentivo nel momento stesso, è questa: «Non si è ancora stufato di intrattenersi con tutta questa fauna glamour?». Lui non fa che parlare di questo nei suoi libri. Da quando nel 1984 esordì con *Le mille luci di New York*, il suo lavoro più bello, diventato anche un film con Michael J. Fox co-



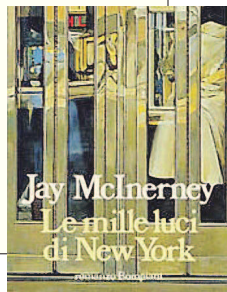
### IN AMMOLLO

Sopra, l'ultimo e il primo libro di Jay McInerney. In alto, lo stesso scrittore radical chic sguazza nella sua vasca da bagno

me protagonista. Ma quella era l'America reaganiana della finanza filibustiera, degli yuppies che si facevano di coca con le modelle nei cessi dei locali di tendenza.

Trent'anni dopo, nel suo ultimo libro appena uscito, *La luce dei giorni* (Bompiani, pp. 512, euro 20, traduzione di Andrea Silvestri), siamo ancora lì a Manhattan, questa volta a seguire per un'infinità di pagine le corna di una coppia già raccontata in due precedenti romanzi. Russell e Corrine lavorano nell'editoria, e lei, che al momento è arrivata alla cinquantina ed è entrata in menopausa, si fa un sacco di pippe mentali sul suo essere donna a una svolta nella vita, mentre lui se le fa al pensiero di non potersi trastullare con donne più giovani.

«Sono stato centinaia di ore a



ascoltare le donne» dice Jay, facendo presente di essere arrivato alla quarta moglie, probabilmente quella definitiva visto che si chiama Anne Hearst ed è la nipote miliardaria di William Randolph Hearst, l'ispiratore di Quarto potere. Che cosa sta cercando di scrivere McInerney fin dal lontano 1985? Lo spiega lui stesso: «Un romanzo sociale con persone ricche e povere, e questa coppia che non è né ricca né povera in cui il lettore si può identificare».

Ricoperto da una vezzosa giacca damascata, lo scrittore ex minimalista (in quanto allievo diretto di Raymond Carver) concesso alle pie donne adoranti alcune pillole della sua vita upper class. «Le relazioni più interessanti sono quelle che sopravvivono» afferma in perfetta autocontraddizione, aggiungendo di non sapere se lui stesso sia un esperto di matrimoni o un pessimo coniuge. Poi arriva la gignonata ad altezza di pubblico supino: «Le donne sono più complesse e interessanti degli uomini. Nella cultura americana (e italiana) gli uomini hanno un'emotività meno profonda».

Non dimentichiamoci che siamo alla manifestazione *Il tempo delle donne*, un passaggio in rassegna di tutti gli stereotipi postfemministi più rigidi e antistorici. L'autore continua a parlare dall'alto dei grattacieli della City: «Quando sono arrivato a New York pochi scrivevano di qui, dove c'erano le persone più interessanti e molta energia: moda, editoria, finanza, pubblicità...».

Insomma, chiedergli se non si sia stufato dell'altissima società, della vista dei colliers di diamanti, dei vertiginosi abiti firmati e della beneficenza pelosa, gli ha fatto passare un bagliore aggressivo negli occhi azzurrissimi. Ha detto: «Frequento anche degli scrittori e degli artisti». Ma chiedergli anche che cosa voterà alle presidenziali l'ha proprio scocciato di brutto. Ho sperato che il passaggio dal jet set al jet lag lo avesse intronato abbastanza da renderlo inoffensivo e per fortuna si è trattenuto. Con disgusto ha detto: «Clinton, naturalmente». A questo si è ridotta l'intelligenza americana: gli fa schifo tutto, votano con la faccia storta, ma ogni idea che non va d'accordo con le loro è bieco populismo cafone, e guai a ricordarglielo.

Ma perché siamo così servili? Perché non mandiamo in America gente come Mirko Volpi, il cantore di *Oceano Padano*, delle traduzioni e trasformazioni della società contadina (niente a che fare col ciarpame leghista)?

Mantova accoglie New York, perché New York non può accogliere Lodi, Codogno, Crema, Nosedello? Finalmente avremmo qualcosa di cui andar fieri.

### Paleontologia

## I fossili narratori che anticipano i film di Spielberg

ARISTIDE MALNATI

■ ■ ■ Italia, terra di dinosauri! Che questo Paese fosse, in tempi remotissimi, una sorta di Jurassic park non è ipotesi cinematografica, ma certezza scientifica basata su ricerche di paleontologi e geologi dei più prestigiosi atenei.

Dall'inizio del XIX secolo studiosi di ere geologiche remote leggono resti fossili e tracce biologiche cristallizzate nel terreno come fossero libri aperti, e, quali detectives impegnati a ricostruire nel dettaglio la scena di un delitto, arrivano a riprodurre (con un po' di immaginazione in verità) forme biologiche arcaiche ormai estinte. Questo modo di procedere e i risultati raggiunti sono condensati nel saggio, destinato anche al grande pubblico, di Raffaele Sardella *Storie di mondi scomparsi. I fossili raccontano: qualcuno è passato di qui* (Il Mulino, pagg. 126, Euro 11). I primi furono gli inglesi, come spesso è accaduto nella scienza moderna; e, altra costante nelle più clamorose scoperte, i risultati più eclatanti avvennero inizialmente al di fuori del mondo accademico, allora come oggi spesso sclerotizzato per eccessiva prudenza: fu un medico, Gideon Mantell, che, attivo nell'explorare la campagna inglese, nel 1822 rinvenne denti di dimensioni colossali e di una conformazione inizialmente incomprensibile. Ci volle la comparazione con animali tropicali, che gli scienziati del Regno Unito conoscevano meglio di altri colleghi, forti della ramificazione di possedimenti britannici nel mondo intero, per capire che il dente poteva essere appartenuto a una forma biologica simile a un'iguana e in particolare al drago di Komodo (oggi un'isola dell'Indonesia). Ma un'iguana dalle dimensioni colossali, alta almeno 20-30 metri: una forma vivente, che venne chiamata dinosauro (dal greco *déinos saúros*, terribile lucertola) e che popolò l'Europa, soprattutto l'Italia fino a 65 milioni di anni fa (ben prima della comparsa dell'uomo) e che oggi rivive, per fortuna, solo nella fantasia di Spielberg. La paleontologia diventa, se riferita all'essere umano, antropologia: è qui il metodo investigativo raggiunge livelli capillari. Tra i numerosi riportati cito un solo esempio, anche perché ho partecipato nel 1993 ad analoghe letture di fossili e selci nel deserto egiziano (oasi di Dakhla) con antropologi francesi: l'analisi con strumenti ottici sofisticati del filo di selci, usate come rasoi nel Neolitico (9000 anni fa), permette di ricostruire la tecnica per radersi dei nostri avi, «violando» in qualche modo, a distanza di millenni, la loro privacy.